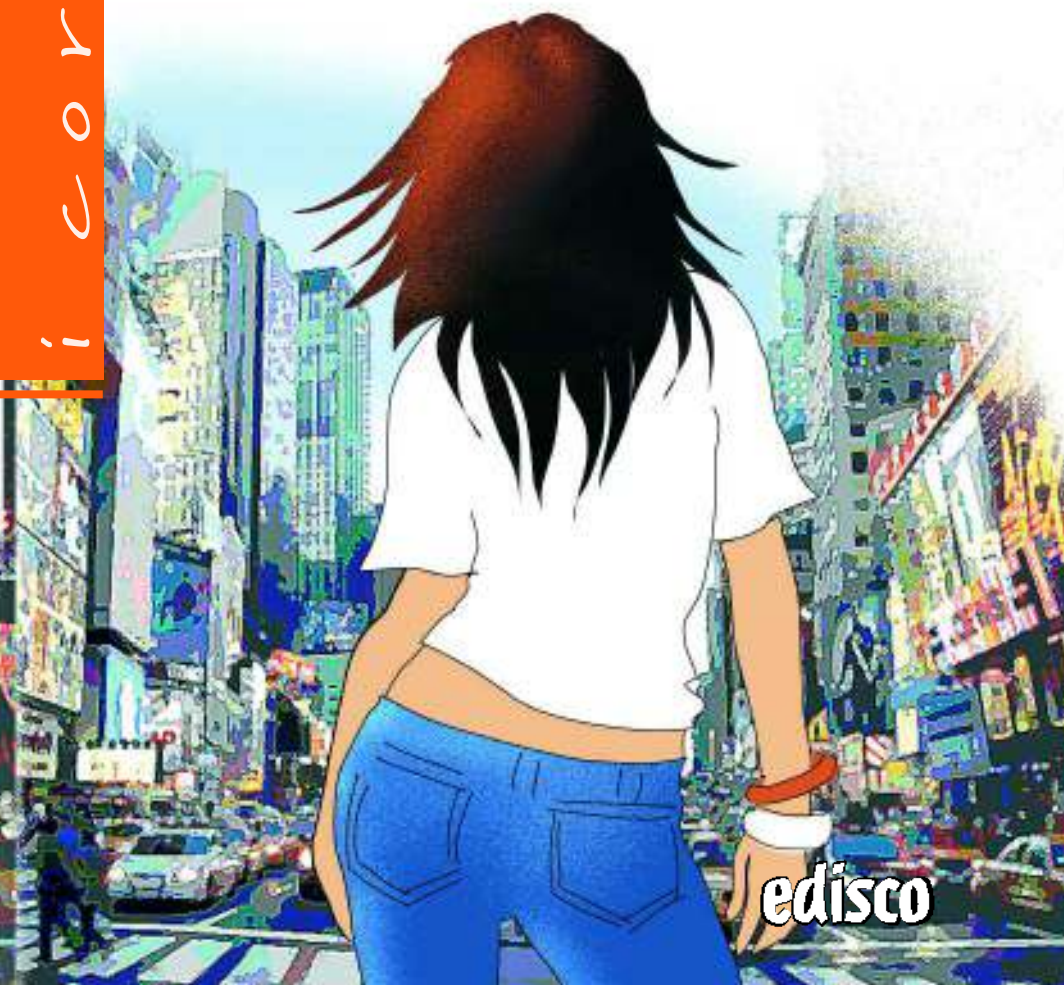


i coriandoli

CINZIA MEDAGLIA
VITE GIOVANI



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Cinzia Medaglia

VITE GIOVANI



edisco

Vite giovani

Illustrazioni: Emanuele Bartolini

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Revisione testi: Lunella Luzi

Impaginazione: Costantino Seminara

In linea con le disposizioni di legge e le indicazioni ministeriali, si attesta che l'opera è realizzata in "forma MISTA", cartacea e digitale. L'Editore mette a disposizione sul proprio sito diverse risorse didattiche online: materiali extra per attività di approfondimento e/o di esercitazione. L'opera è altresì disponibile in edizione DIGITALE per gli studenti diversamente abili e i loro docenti.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice, Torino

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011547880 – Fax 0115175396

e-mail: info@edisco.it – sito web: www.edisco.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Litopres, Druento (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

9 8 7 6 5 4

2018 2017 2016 2015 2014 2013

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

Introduzione	7
---------------------------	---

Percorso I **UNA GENERAZIONE ALLO SPECCHIO**

Introduzione al percorso	10
<i>A vita bassa</i>	11
<i>Il tradimento</i>	27
<i>Il brutto anatroccolo</i>	42
<i>Un ragazzo perfetto</i>	59

Percorso II **TU E GLI ALTRI**

Introduzione al percorso	78
<i>Nonno Edoardo</i>	79
<i>Un cane molto speciale</i>	96
<i>Due amiche</i>	113
<i>L'incantesimo della montagna</i>	132

Percorso III **SCELTE DIFFICILI**

Introduzione al percorso	146
<i>Il segreto</i>	147
<i>Primo amore</i>	163
<i>Un'aspirante ballerina</i>	179
<i>Il mondo di Fabio</i>	199

Percorso IV **UN'AVVENTURA**

Introduzione al percorso	214
<i>Filippo</i>	215
<i>In viaggio</i>	230
<i>Dagli USA con affetto</i>	247
<i>Eroe per caso</i>	266

INTRODUZIONE

Le vite giovani, che danno il titolo al libro, sono quelle narrate nei sedici racconti di questa raccolta, sono storie ambientate in tempi attuali che parlano di argomenti assai vicini all'interesse e alla sensibilità dei giovanissimi.

Se tutti i testi sono accomunati dal fatto di avere come protagonista un ragazzo o una ragazza, viceversa il tono della narrazione cambia da racconto a racconto: alla storia romantica si affianca il racconto psicologico, alla narrazione drammatica (anche se con lieto fine) segue la vicenda a sfondo avventuroso.

Ogni storia ha un protagonista nuovo, particolare, indimenticabile. Dal giovane timido e timoroso all'intrepida ragazza ribelle, dall'iperattivo scatenato all'egoista, dal genietto al bellone arrogante e così via.

Il libro è diviso in quattro sezioni, composte da quattro racconti ciascuna e intitolate: *Una generazione allo specchio*, *Tu e gli altri*, *Scelte difficili*, *Un'avventura*.

Le storie di *Una generazione allo specchio* vedono protagonisti ragazzi e ragazze che affrontano le problematiche caratteristiche dell'adolescenza: il desiderio di indipendenza, la difficoltà di inserimento in un mondo che tende a giudicare soltanto in base all'aspetto esteriore e alla posizione sociale, il rischio di cadere nei pregiudizi razziali e nella violenza, la tendenza a prevaricare sugli altri.

Nella sezione *Tu e gli altri* il tema principale diventa quello del legame che l'adolescente stabilisce tra sé e gli individui che lo circondano. Sono storie in parte commoventi e delicate che parlano di amore e di affetto.

La terza sezione, *Scelte difficili*, presenta storie di giovani che vivono o hanno vissuto situazioni difficili. I problemi di cui si

parla sono quanto mai attuali: dall'anoressia alla droga, dall'analfabetismo alla disabilità.

Il volume si conclude con la sezione intitolata *Un'avventura*, con quattro racconti leggeri e appassionanti, che portano il lettore dall'Italia con i suoi piccoli «eroi» fino al mitico Texas.

Sedici storie, dunque, per capire meglio se stessi e gli altri, ma anche per ridere, pensare e sognare.

PERCORSO I

**UNA GENERAZIONE
ALLO SPECCHIO**

A vita bassa

Il tradimento

Il brutto anatroccolo

Un ragazzo perfetto

INTRODUZIONE AL PERCORSO

Quante volte ti sei sentito dire da qualche adulto che l'adolescenza è un periodo tanto bello, quante volte hai sentito pronunciare frasi come: «Ah, potessi avere io di nuovo la tua età...» E tu non ti sei chiesto se questi adulti, forse, non hanno dimenticato tutti i problemi che si incontrano proprio alla *tua* età?

I racconti raccolti in questa sezione parlano di questo: delle difficoltà che si devono superare nel difficile cammino verso la crescita. Nella prima storia, *A vita bassa*, Cristina la protagonista, scappa di casa perché si sente soffocata dai genitori, che cercano di limitare la sua libertà di azione; nel successivo racconto, *Il tradimento*, Fabio tenta di sfuggire alla monotonia di una vita grigia frequentando un gruppo di ragazzi razzisti che giungono a minacciare e ad assalire un compagno di classe, la cui unica colpa è quella di essere di colore; ne *Il brutto anatroccolo* Anna Maria Rita deve affrontare i pregiudizi dei suoi coetanei che tendono a giudicare solo dall'aspetto e dalla condizione sociale e, infine, ne *Il ragazzo perfetto* Daniel, sotto un'apparente forza e disinvoltura, nasconde la debolezza del superbo.

Due ragazzi e due ragazze «allo specchio» in cui vengono evidenziate alcune caratteristiche di una generazione, della *tua* generazione.

A vita bassa

Cristina, quattordici anni, una vita di ragazza qualunque: la scuola, gli amici, i genitori. Ma questi ultimi sono il cruccio di Cristina, perché lei trova che siano soffocanti e manichino di comprensione nei suoi confronti. La controllano e le impediscono di fare ciò che vuole, di vestirsi come vuole, persino di indossare i suoi... pantaloni a vita bassa.

Per questo, stanca e umiliata, Cristina prende una decisione: se ne andrà di casa, fuggirà nella grande città, avrà una vita libera e indipendente.

Un'esperienza di fuga che per la protagonista si rivelerà una cocente delusione, perché la libertà non ha quel sapore che ella immaginava.

Quanto torno a casa, sono le otto di sera. Entro e filo immediatamente in camera, sperando che i miei siano ancora occupati con il fratellino. Invece sono tutti a mangiare in cucina, da cui viene la voce della televisione. Mi sono appena tolta lo zaino quando arriva la mamma. Parla con voce fredda e severa, una voce che preannuncia grandi guai.

«Dove sei stata?» mi chiede.

«In giro.»

«Perché hai spento il cellulare?»

«Mi dispiace, non mi sono accorta che ero spento.»

«Bugiarda, lo sapevi benissimo che era spento.»

Non mi piace che mi dia della bugiarda; io non sono bugiarda, o meglio, dico bugie soltanto quando *loro* mi costringono.

«Come volete», dico. «Allora l'ho spento apposta.»

Ecco che adesso è arrivato il numero due: mio padre.

«Allora, dove sei stata?», ripete.

«L'ho detto alla mamma: in giro.»

«In giro non è una risposta.»

«Okay, sono stata con Fabia e Giovanna al cinema a Milano.»

«Al cinema, a Milano?», esclama il papà. «Non ci posso credere!»

Io, spazientita, tiro fuori dalla tasca del jeans il biglietto del treno e glielo metto sotto il naso:

«Bene, adesso ci credi?»

L'ho detto con un tono un po' «energico» e la mamma è subito schizzata:

«Non parlare in questo modo a tuo padre!» E poi aggiunge:

«A te sembra normale a quattordici anni prendere e andare fino a Milano senza dire niente ai genitori?»

«Vi ho telefonato alle quattro!»

«Non hai detto che andavi a Milano e non hai detto che saresti tornata così tardi.»

«È possibile che non hai niente da studiare, nessun compito? Finirà che ti ritrovi bocciata!» aggiunge mio padre, sempre ottimista. Poi il suo sguardo cade sui miei pantaloni.

«E poi ti avevamo detto di non andare in giro vestita così... con quei pantaloni a vita bassa.»

«Oh Dio, e all'ombelico che cos'hai?», esclama la mamma portandosi la mano alla bocca, come se stesse vedendo una scena sanguinolenta in un film horror. «Guarda, Stefano!»

Mio padre abbassa lo sguardo:

«Oh caspita... ti sei messa un pirolino all'ombelico?»

«Ma che pirolino... papà... Sai benissimo che è un piercing!»

«Non ne avevi abbastanza, eh», sta gridando mia mamma, «all'orecchio, al naso e adesso anche all'ombelico... Vieni a mangiare, per favore!»

Intanto il mio fratellino Filippo sta gridando come una sirena.

«Ecco, l'abbiamo svegliato!» fa la mamma che accorre nell'altra stanza.

Io vado in cucina e mi siedo a tavola con mio padre che non dice una parola, mentre la voce della televisione riempie la stanza. Quando arriva mia mamma, comincia il micidiale duetto.

Lui: «Cristina, così non si può andare avanti.»

Lei: «Sì, tuo padre ha ragione, devi cambiare.»

Lui: «Fino ad ora non ti abbiamo detto niente, ti abbiamo sempre lasciata fare quello che volevi.»

Lei: «Ma probabilmente abbiamo sbagliato.»

Lui: «Da ora in poi si cambia musica: niente uscite di pomeriggio, niente amici, niente pantaloni a vita bassa.»

Lei: «E non pensare di scappare dopo scuola, vengo io a prenderti, sai?»

Finalmente un attimo di pausa. Ne approfitto per inserire la mia protesta.

«La prossima settimana c'è il concerto di Vasco Rossi. Ho già il biglietto.»



Lei: «Non se ne parla neanche!»

Lui: «Sei troppo giovane per tutte queste cose.»

Salto in piedi lasciando nel piatto la bistecca praticamente intera. Mentre marcio risoluta verso la mia camera, mamma mi insegue.

«Non hai finito di mangiare...», mi dice.

Non rispondo neanche. Non rispondo perché ho un groppo alla gola che mi impedisce di parlare.

Intanto Filippo sta gridando di nuovo e la mamma si infila nella sua stanza.

Non fare questo, non fare quest'altro; i miei non sanno dire altro. Non c'è una volta che chiedano il mio parere. Ma che cosa credono che sia, una stupida? Il fatto è che, da quando è nato mio fratello, non hanno più tempo di ascoltarmi. Tutto il loro tempo è dedicato a Filippino, che, come tenero bebè, è molto più importante e interessante di me. Quindi si limitano a dirmi: questo no, questo no, questo ancora no... «Niente uscite di pomeriggio, niente telefonate, niente pantaloni a vita bassa.» E loro pensano che io farò quello che dicono loro come un bravo agnellino? Se lo pensano, si sbagliano di grosso, perché io vivrò invece come voglio. Uscirò quanto voglio, vedrò i miei amici quando voglio, indosserò quello che voglio.

Ma come? Finché abito qui con loro, devo fare ciò che mi ordinano, non c'è scampo.

L'unica possibilità (ci ho già pensato diverse volte) è di fare come Monica: me ne andrò di casa. È vero che ha diciotto anni, ma quando ha lasciato i suoi ne aveva soltanto quindici, un anno più di me.

Sì, domani me ne andrò: metterò dei vestiti di ricambio nello zaino, farò finta di andare a scuola e invece...

È una bella giornata di sole, sono proprio fortunata. A colazione i miei non mi hanno quasi rivolto la parola. Fanno gli arrabbiati, ma a me interessa meno di niente. Ho indossato

un paio di jeans vecchi (quelli a vita bassa li ho nello zaino), così non possono trovare nessun pretesto per rimproverarmi.

Esco di casa alle sette e dieci, come sempre. Alle sette e venti passa il pullman che mi porta a scuola. Noi viviamo in un paesino della Brianza¹, che è così piccolo da non avere neppure la scuola la quale, invece, si trova in una cittadina a venti minuti di pullman. L'anno prossimo avrei dovuto cominciare le superiori, che sono in un altro paese, ancora più lontano. Ma, come ho detto, *avrei dovuto*, perché l'anno prossimo, chissà dove sarò...

Non vado alla fermata del pullman, invece filo diritta alla stazione ferroviaria. Qui il treno per Milano parte alle sette e venticinque. Non è la prima volta che viaggio in treno; decine di volte sono andata a Milano con le mie amiche, anche da sola.

Il treno è così pieno che non trovo neppure un posto a sedere; probabilmente sono tutte persone che vanno a scuola o al lavoro, i «pendolari», come li chiamano. Anche se non posso sedermi, non sono per niente seccata; comincio a godermi i primi minuti della mia libertà. In piedi in corridoio, chiamo al cellulare Monica.

Mi risponde una voce assonnata.

«Ciao Monica. Sono io, Cristina.»

«Cristina? Che vuoi a quest'ora?»

Monica non ha un modo di fare molto gentile, ma io sono abituata e non me la prendo.

«Sto venendo a Milano», le faccio io.

«Brava!», esclama lei ironica.

«No, ascolta... Monica, ho una cosa importante da dirti: me ne sono andata di casa.»

«Stai scherzando?»

«No, non sto scherzando. È vero.»

«Ehi, benvenuta nel club dei senzafamiglia, allora. Hai già un posto dove andare?»

1 *Brianza*: regione della Lombardia.

«No, io veramente... pensavo che tu...»

«Io? Ok, dai vieni qui e ne parliamo.»

Monica abita in un appartamento nella zona nord della città; sono andata da lei soltanto due volte, perché per il resto ci incontriamo al centro sociale dove ci sono tutti i nostri amici. Lei mi sta aspettando; è molto carina Monica e sembra più grande dei suoi diciotto anni. Forse perché è sempre molto truccata e si veste sexy.

Mi abbraccia e mi fa entrare in casa.

«Cosa è successo?», mi chiede. «Perché te ne sei andata di casa?»

«Perché non ce la facevo più con quei due. Io voglio vivere da sola.»

«Sei molto giovane, Cristina, come pensi di mantenerti? Dove pensi di vivere?»

«Veramente io pensavo di... poter lavorare con te al fast food.»

«Al fast food prendono solo maggiorenni, magari chiudono un occhio su uno, due anni in meno, ma non certo alla tua età. In quanto alla casa, puoi startene per un po' qui con me, ma...»

Non finisce la frase; però quel «per un po'» mi basta. Tiro fuori dalla tasca il portafoglio.

«Guarda!» le dico. «Ho un po' di soldi...»

Lei fa un sorriso, che è più un ghigno:

«Cosa sono? Duecento euro?»

«Trecento», dico io orgogliosa.

Lei s'impadronisce di una parte delle banconote che tengo in mano e dice:

«Con trecento euro ci paghi metà dell'affitto e qualcosa da mangiare.» Poi aggiunge:

«Va be' dai, per ora stai qui, poi vediamo.»

Io entro in casa. C'è un disordine apocalittico in casa di Monica: scarpe e calze seminate qui e là, oltre a magliette, gonne, borse e oggetti non ben identificati sparsi per terra.

Mi guida in una stanzetta che è una specie di sgabuzzino piena zeppa di roba e mi dice:

«Puoi dormire qui.»

Io strabuzzo gli occhi:

«Ma dove scusa? Non c'è...»

«Pulisci, riordina e vedrai che di posto ne trovi.»

È mezzogiorno e sono a casa da sola. Alle undici Monica è uscita per andare al lavoro. Io invece ho appena finito di riordinare tutto quel ciarpame. Mi sdraio su un materasso che sarà il mio letto, ma mi sento soffocare perché nella stanza non c'è la finestra. Apro la porta. Ecco, così va meglio. Adesso sono completamente sola e... libera. Sarò sola fino a sera. Monica mi ha detto che tornerà alle dieci. Le ho promesso che le farò trovare qualcosa di pronto. Ma intanto che cosa faccio? Come posso sfruttare questo mio primo giorno di libertà? Mi cambio i pantaloni e la maglietta ed esco.

So dove si trova il centro e, anche se è un po' lontano, ci vado a piedi. Impiego quasi un'ora perché mi fermo a tutte le vetrine di negozi che trovo sulla strada. Nel mio paese di negozi di abbigliamento ce ne sono soltanto quattro, uno più brutto dell'altro! Peccato che non abbia soldi, altrimenti mi comprerei chissà quante cose... Rimando gli acquisti a tempi migliori, tempi di «grana», come dice Monica.

Al centro sociale ci sono dei ragazzi che conosco, tutti più grandi di me, nessuno di loro va a scuola. C'è anche Gigi, che è uno dei miei migliori amici; è un ragazzo grande e grosso che si veste sempre in scuro. Mi hanno detto che l'anno scorso ha bevuto una bottiglia di candeggina, cosa a cui io non ho creduto. «È una leggenda metropolitana», mi ha detto Monica, «non è importante crederci o non crederci; l'importante è raccontarla e che rimanga viva...».

A Gigi spiego un po' la mia situazione e lui si mette a ridere. Però poi aggiunge:

«Sta' attenta, non è facile per una ragazza vivere da sola in una città come Milano.»

Sono rimasta al centro tutto il pomeriggio a chiacchierare con questo e con quello, senza fare niente di particolare.

«Di pomeriggio è una noia», dice Gigi, «se torni questa sera, vedrai che è tutta un'altra musica».

E ha ragione: dopo aver preparato per Monica un piatto di pasta con il sugo, torno al centro sociale. Qui mi aspetta Gigi che mi porta in un locale, uno scantinato spoglio e grigio, dove c'è un gruppo che canta. Il pubblico è numeroso, tutti giovani, che gridano, battono le mani e fanno un grande chiasso. Anch'io batto le mani e grido. I ragazzi si passano l'un l'altro delle bottiglie di birra da cui si beve a canna. Ne bevo anch'io. E mi diverto un mondo. Quando i ragazzi finiscono di suonare, istintivamente guardo l'orologio; come ci ha spiegato la nostra prof di scienze, è un «riflesso condizionato», una cosa cioè che faccio senza rendermene conto, per la forza dell'abitudine, perché quando stavo con i miei ed ero fuori di casa continuavo a guardare l'orologio.

Quando stavo con i miei... sono passate soltanto quindici ore da quando me ne sono andata di casa e mi sembra un mese.

Il concerto è finito, i miei amici vanno da qualche altra parte, ma io sono così stanca che sto per crollare dal sonno. Torno a casa da sola per le vie piene di luci nella città. Mi sorprende vedere che Monica non c'è; è tornata a casa perché il piatto di pasta è vuoto, ma poi deve essere uscita.

Dormo come un ciocco fino a mattina inoltrata. Quando mi sveglio, di nuovo Monica non è in casa. Sono le undici: deve già essere andata al lavoro. Mi stiracchio per bene e faccio colazione con un tè e un paio di merendine. Ho tutta la giornata davanti a me; una giornata piena di libertà!

Accendo il cellulare che è spento dalla mattina di ieri.

Oh, caspita! Ci sono più di venti messaggi di chiamata.

Li guardo: tutti indicano il numero di telefono dei miei genitori. Ci sono anche dei messaggi, sempre dei miei: *siamo preoccupati, dove sei? Telefonaci appena puoi* e cose del genere.

Spengo di nuovo. E non so perché, mi viene da piangere. L'immagine di mia mamma con il fazzoletto in mano in cucina che piange e si dispera e mio padre attaccato al telefono mi appare con un lampo nella mente. Cerco di cacciarla, ma non riesco.

L'unico modo per non pensarci, lo so, è uscire, infilarmi nel caos della città.

Giro un po' per le strade del centro; vado anche in un grande magazzino e mi compro una matita per gli occhi. Per questa sera vorrei essere un po' truccata. A casa la mamma non voleva che mi truccassi, ma adesso posso fare quello che voglio. Me lo ripeto: *posso fare quello che voglio*, ma questo pensiero non mi dà quell'euforia che soltanto ieri provavo.

Prendo il tram e vado al centro dove c'è il solito Gigi, che sta un po' chiacchierare con me, però dice che nel pomeriggio ha da fare.

Io rimango sola; ci sono altre persone al centro, ma non le conosco. Con loro mi sento un po' a disagio perché sono molto più grandi di me e parlano di cose che faccio fatica ad afferrare.

Giro in città per tutto il pomeriggio: vado in Piazza Duomo e al Castello Sforzesco. Mi piace la grande città, ma passeggiare così, tutta sola, mi annoia a morte. È bello vedere tanta gente, ma non è bello non conoscere nessuno; nel mio paese, anche se le facce sono sempre le stesse, almeno sono facce conosciute, persone con cui scambiare quattro chiacchiere.

Non vedo l'ora che venga la sera; ieri mi sono divertita come mai mi ero divertita prima, speriamo che anche questa sera sia così. Gigi mi ha detto che ci sarà una festa.

A casa tiro fuori il secondo paio di pantaloni e la maglietta dallo zaino. Lavo i pantaloni e la maglietta che ho indossato e metto questi. Prima di uscire preparo la pasta per Monica e poi mi trucco anche un poco: *eyeliner* e rossetto. Se c'è una festa, voglio farmi bella.

Gigi mi aveva detto che la festa sarebbe cominciata alle dieci. Io alle nove ho l'appuntamento con lui. Prima di uscire ho visto Monica. Sembrava stanchissima.

«Stanotte cerca di non tornare troppo presto», mi ha detto. «Ho degli ospiti.»

La festa è in un grande capannone fuori città. Ci vado insieme a Gigi e a un'altra quindicina di persone, tutti in moto.

Troviamo il capannone già affollato; sono ragazzi e ragazze, un po' più grandi di me, e anche qualche adulto. Non è una festa come me l'ero immaginata. Nel capannone non c'è praticamente niente, se non grandi casse di bottiglie sotto due tavoli. Mi pare molto squallido con le pareti grigie e sporche e privo di decorazioni. Non posso non pensare all'ultima festa a cui sono andata; quella di due miei compagni di classe in un locale affittato, con le decorazioni appese in alto, i colori, le belle luci. Qui di luci ce ne sono, ma solo quelle psichedeliche che illuminano una pista a singhiozzo e fanno girare la testa dopo un po', mentre una musica forte anzi fortissima riempie il vuoto del capannone e rimbomba nella testa. La gente sta in piedi; gironzola, balla, più che ballare si muove al suono della musica, non dico a tempo, perché non sento nessun ritmo in quella che mi sembra soltanto un'accozzaglia di rumori.

Gigi mi passa la bottiglia di birra da cui bevo, come fa lui, a grandi sorsate. Si balla e si beve, si beve e si balla.

Non so se mi diverto; so solo che a un certo punto comincia a girarmi tutto intorno. Come se non fossi io a ballare ma la sala. Cerco il bagno, che però non trovo. «Non c'è», mi dice Gigi, che mi accompagna fuori dal capannone. Camminiamo un po' verso un prato attraversando il parcheggio dove sono accuciate centinaia di moto. L'aria fresca mi fa stare un po' meglio. Gigi mi abbraccia, e poi tenta di baciarmi.

«Lasciami stare», gli grido, però lui prova ancora. Lo spingo, ma lui mi prende per le braccia e mi spinge come se volesse buttarmi per terra.

In quel momento sentiamo delle sirene e delle grida: «Gli sbirri, gli sbirri...».

Tutti si mettono a correre, anch'io mi metto a correre, anche se non so perché né dove. Finisco diritta contro un poliziotto che mi spinge insieme ad altri in un camioncino pieno zeppo di ragazzi e ragazze.

Tutti hanno una faccia arrabbiatissima; io però sono l'unica che si mette a piangere come una sciocca. Mi sento nel cuore l'angustia della delusione; non tanto per il comportamento di Gigi, quanto perché ho capito che la libertà non è come mi sono immaginata.

Sono in questura da non più di un'ora quando arrivano i miei genitori. I poliziotti hanno subito riconosciuto in me la ragazza scomparsa il giorno prima. Mi dicono che la mia faccia era su giornali e nei telegiornali: io non ne sapevo niente. In questi due giorni non ho letto giornali né ho guardato la televisione.

Quando ho visto i miei, pensavo che si sarebbero infuriati, invece la mamma mi getta le braccia al collo piangendo e il papà mi prende le mani nelle sue.

«Abbiamo passato due giorni terribili», dice la mamma. «Tu non hai idea...»

Il papà tace.

«Abbiamo pensato di tutto: che fossi morta, che ti avessero rapita, che fossi...»

Scuote la testa e si morde le labbra.

«Mi dispiace tanto», faccio io. «Io... credo... sì, veramente non so neppure io come chiedervi scusa.»

A questo punto parla il papà:

«Ci hai voluto punire.»

«Cosa vuoi dire?», domando io perché penso che quello che sta dicendo non sia vero: io non volevo punire nessuno.

Lui mi interrompe:

«No, è così, forse non l'hai fatto coscientemente, ma volevi punirci e farci capire qualcosa.»

«Forse...», dico io tra me e me.

«E noi abbiamo capito che cosa è questo qualcosa.»

«Sì», continua la mamma, «abbiamo capito che ti abbiamo trascurato, che ti abbiamo dato punizioni senza instaurare nessun dialogo. Dopo la nascita di Filippo è stato effettivamente difficile. Abbiamo sbagliato.»

«E ho sbagliato anch'io», aggiungo a mia volta.

Questa è la fine della mia avventura; la fine della mia boccata di libertà, che mi basterà per anni, penso.

Monica e Gigi non li ho più visti né sentiti; in realtà dopo che ho superato la cocente delusione derivata da quelle due giornate con loro, ho semplicemente capito che loro e il modello di vita che rappresentano non mi interessa. Penso, spero di voler scegliere un altro genere di esistenza...

In quanto alla vita in famiglia, tutto è cambiato. Come i miei mi hanno promesso, adesso non mi impongono tutto, piuttosto si discute, magari per serate intere, e alla fine si arriva a una qualche specie di compromesso.

Questo pomeriggio c'è una festa a casa di una mia amica che compie quindici anni, la prima della classe a compiere i quindici anni. Mi sto vestendo: maglietta nera, scarpe bianche sportive e pantaloni a vita bassa, moderatamente bassa, come piacciono a me e... ai miei genitori.

LAVORIAMO SUL TESTO

Comprensione

1 *Abbiamo diviso il racconto in sequenze e le abbiamo numerate con delle lettere. Scrivi con parole tue quello che accade nelle varie sequenze.*

a) Quando Cristina torna a casa, i suoi genitori le chiedono e

b) Cristina decide di andarsene da casa perché

c) La mattina seguente Cristina finge di andare a scuola, invece

d) Cristina si reca da, la quale abita

e) A Milano Cristina passeggia e poi va al centro sociale dove

f) Di sera Cristina

g) La sera seguente va a una festa con, ma

h) Infine Cristina incontra i suoi genitori e

2 *Come sono i luoghi in cui si reca Cristina? Indica l'alternativa che ritieni giusta.*

a) La casa di Monica è:

ordinata disordinata piccola grande

b) Milano appare a Cristina:

- affascinante poco attraente caotica tranquilla

c) Il luogo dove avviene la festa è:

- una discoteca un capannone squallido/a addobbato/a

3 *Quando Cristina torna a casa, cambia qualcosa nel suo rapporto con i genitori? Rispondi a questa domanda dopo aver riletto la conclusione del racconto.*

.....

4 *Cerca adesso di spiegare con parole tue qual è il rapporto tra il titolo del racconto "A vita bassa" e il suo contenuto.*

.....

I personaggi

1 *Centrale nel testo è il tema del rapporto di Cristina con i suoi genitori. Lei si lamenta del fatto che essi non le lasciano libertà. In quali ambiti la protagonista desidererebbe maggiore indipendenza?*

- gestione del tempo libero letture abbigliamento
 frequentazione di persone spostamenti

2 *Cristina accusa i genitori di interessarsi poco a lei. Quale ragione adduce per questa mancanza di interesse da parte loro?*

.....

3 *La protagonista si reca ospite presso un'amica a Milano. Completa la scheda seguente riguardo a questo personaggio.*

- nome
- età
- aspetto
- professione
- residenza

4 *Quale aspetto del carattere di Cristina viene messo in risalto? Ella si rivela:*

- | | | |
|-------------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> sottomessa | <input type="checkbox"/> ribelle | <input type="checkbox"/> indecisa |
| <input type="checkbox"/> risoluta | <input type="checkbox"/> prudente | <input type="checkbox"/> imprudente |

5 *Alla fine Cristina è delusa. Che cosa provoca la sua delusione?*

.....

Lingua e stile

1 *Che cosa è una «leggenda metropolitana»? Cerca di dare una definizione di questa espressione.*

.....

2 *Il racconto è narrato in prima persona. Come definiresti il tipo di linguaggio usato?*

- formale informale letterario colloquiale

3 *Nel testo si trovano alcune espressioni in gergo giovanile. Scrivi accanto a queste espressioni, riportate qui di seguito, i corrispondenti «formali».*

- La mamma è schizzata
- rimando gli acquisti ai tempi di «grana»
- dormo come un ciocco

Parliamone insieme

- 1 *L'atteggiamento di Cristina ti risulta plausibile e comprensibile o sciocco e irragionevole? Per quale/i motivo/i? Discutine insieme ai tuoi compagni in classe.*

- 2 *Da quali ragioni è dettata, secondo te, «la ribellione» degli adolescenti all'autorità dei genitori?*

Per leggere ancora

- *Per «leggere ancora» consigliamo un «classico» della letteratura americana ovvero il romanzo Il giovane Holden di Jerome David Salinger in cui il protagonista, il giovane Holden per l'appunto, scappa dal collegio alla ricerca di una propria identità e in ribellione alla società ipocrita e conformista in cui vive.*

- *Un altro romanzo che narra di una fuga da casa è Patto col diavolo di Thierry Lenain, la cui protagonista è una ragazza come Cristina, che non riesce a sopportare il patrigno. Perciò, nel cuore della notte, se ne va da casa, decisa a raggiungere il padre. Una serie di vicende si susseguono in questa storia appassionante, in cui entra addirittura... il diavolo!*